



Roma, 9-13 / 05 / 2016

Consacrate nella Chiesa per il mondo UISG 1965-2015. Note per una storia

Sr. Grazia Loparco, fma

Introduzione

Le superiori religiose hanno inaugurato un punto di convergenza nell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG). Attraverso rapidi cenni ai temi trattati dal *Bollettino UISG*, pare di ripercorrere cinquant'anni di vita religiosa dalla prospettiva delle superiori. Le riflessioni non rispecchiano ovviamente il cammino effettivo di ogni Congregazione, piuttosto indicano ricerca, attese e prospettive comuni. Dal 1966 il Bollettino è difatti l'organo di formazione e informazione dell'associazione, redatto in varie lingue. Oltre a relazioni tenute a convegni ed assemblee, esso contiene testi scritti da uomini e donne di diversa nazionalità; resoconti di questionari e di dibattiti; informazioni su iniziative locali, di collaborazione e solidarietà.

Il percorso dell'UISG è tracciato in tre parti la cui chiave di lettura è il cambiamento delle donne religiose nella Chiesa e nella società. La prima parte tratteggia le origini dell'UISG; la seconda richiama le tematiche di riflessione sulla vita religiosa; la terza parte riguarda gli anni del XXI secolo, premessa delle scelte in atto.

Parte Prima: Origini e profilo dell'UISG

Antecedenti e origini dell'Unione: 8 dicembre 1965

Pio XII aveva espresso l'esigenza di un rinnovamento degli Istituti femminili nel primo Congresso internazionale delle superiori nel 1952. Così sorse un'Unione Romana delle Superiori Generali (1952), "come una specie di commissione consultiva della S. Congregazione", che organizzò l'apertura dell'Istituto Pontificio *Regina Mundi* nel 1954 e nel 1958 la Commissione di sostegno per l'America Latina. Ma l'Unione era composta solo da generalati presenti a Roma, troppo pochi rispetto ai circa 2600 istituti femminili.

Intanto Giovanni XXIII riconosceva l'inserimento delle donne nella vita pubblica come un segno dei tempi (*Pacem in terris*, 1963). Soprattutto il Concilio Vaticano II (1962-1965) diede però una spinta all'intera Chiesa. Furono invitate 23 donne a partecipare da uditrici; tra esse 11 consacrate, di cui 9 superiori generali. La questione delle congregazioni femminili fu studiata nell'ultima sessione del Concilio. La S. Congregazione dei Religiosi l'8 dicembre 1965 erigeva l'Unione Internazionale delle Superiori Generali, con finalità simili all'Unione Superiori Generali (USG). Nel gennaio 1966 il Prefetto chiedeva a Maria Rosario Araño, rjm, di accettare la presidenza; designò pure la segretaria Françoise de Lambilly, rscj, e gli altri membri del Consiglio. Il mandato valeva fino alla prima Assemblea generale (1967). Dinanzi alla prima impresa organizzativa, alcune congregazioni offrirono generosamente il personale.

Nell'art. 3 degli Statuti si affermava che tutte "le superiori generali di istituti religiosi e di società di vita comune, sia di diritto pontificio che diocesano, sono membri di diritto dell'Unione". Ma occorre cercare i membri. Le superiori di congregazioni internazionali si attivarono, ricevendo una risposta entusiasta. La sede iniziale dell'UISG era in un appartamento, ben presto insufficiente, per cui ci si trasferì a Lungotevere Tordinona nell'antico Scolasticato dei Padri Assunzionisti. L'edificio era stato acquistato con il contributo delle Congregazioni. Il 31 maggio 1969 Paolo VI inaugurò i locali e ricordò alle religiose di essere non *del mondo*, ma *per il mondo*.

Dalla fase iniziale allo sviluppo dell'associazione; ricerca di dialogo con la Santa Sede

Nell'assemblea del 1970 fu eletta presidente sr. Mary Linscott, snd; segretaria generale restava sr. F. de Lambilly, rscj. Nei primi anni l'UISG si occupò del suo sviluppo: affinò la sua identità, approfondì le relazioni con la Chiesa e il suo carattere internazionale. La missione codificata negli Statuti era la comunicazione, la riflessione e la comunione tra le Superiori generali, tra loro e la Santa Sede, e tra loro e le Conferenze Nazionali e Internazionali dei Religiosi; inoltre un rapporto dialogico con alcune Conferenze Ecumeniche della Vita Religiosa.

Nel 1970 la Presidente fu consultata per un documento sulla vita religiosa, la *Evangelica Testificatio*, ma ella chiese e ottenne il coinvolgimento dell'intero Esecutivo. Da allora l'Unione fu interpellata insieme all'USG su alcuni grandi progetti: nel 1972 fu avviata una consultazione sulla formazione (la Congregazione emanò le *Direttive* nel 1990); nel 1977 fu interpellata sulla sezione dedicata alla Vita Consacrata nel nuovo Codice di Diritto Canonico (1983).

Ad altro livello, una consultazione avvenne in modo abituale tra S. Congregazione dei Religiosi e Istituti Secolari (SCRIS), USG e UISG, con il *Consiglio dei 16* (8 superiori religiosi e 8 religiose), mentre il *Consiglio dei 18* manteneva un legame simile con Propaganda Fide.

All'ultimo momento presidente e vice presidente UISG furono invitate al Sinodo dei Vescovi nel 1971 e nel 1974. Vent'anni dopo, nel 1994, invece, l'Unione ebbe facoltà di scegliere le persone da inviare. Nelle Assemblee Speciali per i Vescovi, per l'Oceania (1998) e per l'Europa (1999), erano state invitate due membri dell'Esecutivo come uditrici. Negli ultimi Sinodi la presenza dell'UISG si è fatta più consistente. La consultazione circa le sessioni plenarie del Dicastero dei religiosi fu più lenta, sebbene dal 1967 vi lavorassero alcune religiose. Insomma le strade del dialogo collaborativo si aprivano lentamente.

All'interno dell'associazione, oltre alle riunioni presto divenute triennali, furono creati dei Comitati, per approfondire alcuni aspetti: educazione, giustizia e pace, vocazioni; gruppi di lavoro sulla donna e sulle tendenze nella vita religiosa. Sin dall'inizio la composizione dei vari organi fu internazionale, come le Assemblee. Ne venne una maggiore consapevolezza sulla missione apostolica, una migliore informazione sulla situazione mondiale e un approfondimento del carisma del proprio istituto all'interno del carisma generale della vita religiosa nella Chiesa. L'attività dell'UISG negli anni '60 e '70 fu molto intensa, corrispondente a un momento critico di trasformazione. In seguito emerse soprattutto la spiritualità apostolica, la necessità di conversione costante. Più o meno consapevolmente l'UISG dava il suo contributo per colmare alcuni vuoti teologici, con un pensiero scaturito dalla pratica, soprattutto in preparazione al Sinodo del 1994. L'incidenza concreta delle religiose, però, sembrava diminuire almeno in alcune aree.

Circa la *periodizzazione dell'associazione*, il dopo Concilio potrebbe essere raccolto nel ventennio 1975-'95, di compresenza e tensione tra vecchio e nuovo; in seguito, il Sinodo sulla Vita consacrata segna una pietra miliare che orienta almeno il decennio 1995-2004, fino al Congresso internazionale. Il dopo, arricchito dall'anno dedicato da papa Francesco alla vita consacrata (2014- febbraio 2016), è cronaca che arriva fino al presente.

Adesioni all'UISG per contesti geografici e struttura organizzativa dell'Unione

Non è facile conoscere i numeri esatti delle congregazioni femminili. Nel 1971 si riportavano nel Bollettino i dati relativi ai continenti:

Aree geografiche	Delegatoelette dalle Superiori Generali dei seguenti Paesi	Presidenti e segretarie delle Unioni Nazionali	N. Religiose nel mondo	N. Superiore
Africa	16	22	29.975	43
America del Nord	8	13	217.139	317
America del Sud	17	5	123.125	225
Asia	14	22	47.300	125
Australia	4	10	15.358	41
Europa	34	25	625.178	1.548

A fine anni '90 l'Unione registrava l'aumento delle Superiori di Asia, Africa, America del Sud, in maggioranza di congregazioni diocesane, insieme al calo in Europa, America del Nord e Australia, dove era in crescita l'età media dei membri.

Con la revisione degli Statuti nel 1998 furono inaugurate le Costellazioni e poi le rispettive Delegate, valorizzando la rappresentatività geografica e le iniziative territoriali. Il *Consiglio delle Delegate* (52 nel 2015) eleggeva poi il *Comitato direttivo* (10 membri nel 2015).

Parte seconda - La vita religiosa rispecchiata nel Bollettino

Temi dei primi anni postconciliari

Ripensamento della vita religiosa femminile in una nuova era ecclesiale e sociale

Nella *prima assemblea* (1-12 marzo 1967) emergeva la consapevolezza che la vita religiosa femminile affrontava una nuova era, per l'evoluzione del suo posto nella Chiesa e una trasformazione profonda dei suoi rapporti con il mondo travagliato da grandi problemi: pace, sviluppo, giustizia sociale e razziale, uguaglianza culturale, ecumenismo. Bisognava passare dalla carità alla coscienza della necessità di una "pedagogia della vita politica". Le religiose erano chiamate a partecipare al risveglio e alla cura del mondo intero. Per mons. Gremillon, il milione di religiose sparse nel mondo rappresentavano "il più cosciente sistema nervoso e la più grande speranza della Chiesa", per la presenza "nei villaggi, nelle boscaglie, nelle città, ovunque si trovino esseri umani".

Dinanzi a queste aspettative, non si nascondeva che l'azione delle religiose era ancora espressa in modo insufficiente dalla *Gaudium et spes* e dalla *Populorum progressio*. La loro diffusione poteva essere un importante strumento di animazione dalla base, a condizione di passare da uno "spirito di protezione superiore ad un atteggiamento di scambi e di reciproci aiuti fraterni". Se però gli Istituti non si fossero adeguati ai cambiamenti, si sarebbero isolati, rimanendo in controtendenza rispetto al pensiero ecclesiale. Pertanto balzava in primo piano la necessità della formazione, come pure *l'apostolato dell'informazione*, con l'uso critico dei mezzi. *L'aggiornamento del governo* è argomento costante e nel binomio autorità-obbedienza cresceva il nuovo tema del dialogo.

Nel 1969 più di 500 superiore si soffermarono su *Evoluzione socio-culturale e vita religiosa*. Tra i grandi temi, la promozione della donna fu riconosciuto campo proprio di impegno delle religiose. Si parlò pure di comunità "satellite", o prive di una superiora locale...; di relazioni interpersonali e dei nuovi tipi di candidate; di ristrutturazione e partecipazione come sussidiarietà e corresponsabilità. Qualche convegnista ipotizzava che negli istituti superiori ai 5000 membri ci potessero essere tre o quattro superiore generali ma P. Molinari, sj, notava che ne avrebbe scapitato l'unità e l'internazionalità, favorendo nazionalismi e divisione. Vedeva con favore le piccole "fraternità", purché non si isolassero dalla provincia.

Intanto la presidente UISG intervenne all'VIII Assemblea Generale della *Charitas Internationalis* (1969), in vista dell'Anno Internazionale dell'Educazione indetto dall'ONU per il 1970, allo scopo di combattere l'analfabetismo. Si lanciò l'idea di cooperare attivamente nell'alfabetizzazione degli adulti, nell'uguale riconoscimento di accesso delle giovani e delle donne all'educazione, nello sviluppo della ricerca pedagogica e nella formazione delle insegnanti. La UISG vorrebbe creare un Ufficio Internazionale Permanente apposito.

Pure nell'*Assemblea* del 1970 emergevano i contatti con varie istituzioni, dalla FAO alla *Misereor*, ecc., come anche incontri con laici ed ecumenici. Per l'America Latina si desiderava decentramento e integrazione nella pastorale locale, migliorando però contemplazione e studio, specie di teologia. Le africane sentivano la necessità di una maturazione della consacrazione all'interno della loro mentalità, come pure di incontrarsi, di cooperare alla promozione della donna africana. Si ponevano le premesse per la valorizzazione delle diversità culturali, che potevano porre le congregazioni all'avamposto del dialogo multiculturale.

Il mondo cambia con o senza i religiosi

Nel 1972 si trattò di temi nuovi, come mass media, futurologia e previsioni. Ciò che stava avvenendo riguardava anche i religiosi e non si voleva essere spettatrici: "Se oggi nessuno prepara piani per l'avvenire, domani il mondo sarà un caos. Se noi non prepariamo il nostro avvenire, questo si farà senza di noi e probabilmente contro di noi. Che lo vogliamo o no, la vita religiosa si trasformerà con lo stesso ritmo della società. ... la pianificazione è un dovere essenziale dei generalati.... L'uomo nuovo sta per nascere. Egli c'interroga: lo comprendiamo? Nasciamo con lui? Lo rigeneriamo?".

Quell'anno, dedicato alla pace per la giustizia, i consigli generali erano invitati a porre gesti concreti, partendo da se stessi (proprietà, solidarietà tra province, personale legalmente assunto...). Mons. Benelli esplicitava l'attesa della Chiesa in merito: evitare una spiritualità disincarnata.

Religiose in dialogo con la Curia romana

Due giornate di intenso dialogo furono vissute nel novembre 1973 con i responsabili della S. Congregazione dei Religiosi. La domanda di fondo era: *cosa attendono le superiori generali dalla S. Congregazione dei Religiosi e cosa questa attende dalle superiori generali?* Si vedeva innanzitutto l'opportunità di un maggiore scambio nel *Consiglio dei 16*. Alcune superiori auspicavano una nuova forma di *leadership* da parte della Congregazione, per ricevere non solo direttive, ma anche orientamenti pastorali e spirituali; orientamenti più che restrizioni, in modo da conservare l'unicità e l'unità in ogni Istituto, e gli elementi essenziali della vita religiosa nell'attualità. Facevano appello a una migliore comunicazione, al momento offuscata dalla predominanza maschile, e a una rappresentanza adeguata delle religiose nella Congregazione. Esse vorrebbero pure una consultazione durante il processo di redazione di norme, in attenzione alle situazioni concrete, evitando malintesi. Le attese vertevano su sussidiarietà e collaborazione. Il gruppo inglese auspicava che l'UISG affrontasse seriamente il tema della donna, in concomitanza con l'anno internazionale dichiarato dall'ONU per il 1975. Chiedeva uno studio sulla teologia della donna e che la Chiesa approfondisse il contributo insostituibile delle donne nella sua missione, come pure di considerare la perdita di potenziale umano quando la complementarietà non era riconosciuta. Si respirava nell'insieme una grande voglia di partecipazione, conforme alla diffusione delle Congregazioni nei diversi contesti; si osava chiedere e proporre. C'erano interlocutori attenti, almeno nell'ascolto.

Dimensione storica dei carismi ed evangelizzazione nell'attualità

Nel 1974 ci si interrogò sul ruolo delle religiose nell'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Si constatava la lentezza con cui era stata riconosciuta alle donne la vocazione apostolica e che la visione di alcune fondatrici del XIX secolo era stata realizzata solo in parte, dunque c'era spazio per fare di più come donne nella società. La vocazione di "essere il Vangelo che passa", secondo Paolo VI, aveva corso il rischio della dicotomia tra consacrazione e attività, tuttavia spingeva le religiose ad abbracciare le proprie responsabilità e a considerare le frontiere della Chiesa come una zona d'incontro piuttosto che un muro di separazione.

La diminuzione di sacerdoti era concomitante con la crisi di opere tradizionali, il che lasciava più religiose disponibili a esercitare tutti i ministeri, eccetto quelli riservati ai sacerdoti. Occorreva *Incarnazione*, inserimento soprattutto negli ambienti popolari per mostrare che la storia umana va oltre, nella *Trascendenza*. La distanza dalla gente, invece, faceva apparire le religiose come un mondo separato e ingenerava l'idea che la vita cristiana fosse privilegio per pochi. Per essere *agenti di cambio*, i cambi di strutture andavano preparati dai cambi di mentalità, fino agli aspetti giuridici. Rispetto al tempo in cui prevaleva il diritto proprio degli Istituti, dopo il Codice di Diritto Canonico del 1917 si era mortificata l'originalità delle Congregazioni, favorendo una crisi di identità dei religiosi, per l'aridità e minuziosità della normativa.

Il carisma della vita consacrata nel presente

Nel 1975, anno della Donna e anno Santo, emergeva l'importanza della coscienza femminile, per guardare la realtà con gli occhi misericordiosi di Dio. Non si trattava tanto di essere ovunque, ma di discernere gli appelli e inserirsi nel mondo con responsabilità nuove che richiedevano formazione permanente. Nuovi campi riguardavano il rispetto della vita, la ricomposizione di famiglie disgregate, il soccorso a giovani vittime di droga e prostituzione, la partecipazione a movimenti in favore della giusta liberazione delle donne e di un uso retto dei mass media.

La religiosa nella Chiesa: il coraggio della verità

Marcello de Carvalho Azevedo, sj, metteva a fuoco la situazione delle religiose nella Chiesa. Esaminava in modo acuto i motivi per cui le donne sono sì riconosciute per principio uguali agli uomini, secondo il Vangelo, ma il contatto del cristianesimo con le culture compromette la sua libertà e flessibilità. Il gesuita lamentava la sproporzione tra il potenziale numerico delle religiose rispetto ai religiosi e la realtà del loro contributo ecclesiale per varie cause. Inoltre indicava aspetti di mascolinizzazione della vita religiosa femminile nelle norme, nelle fondazioni, negli orientamenti spirituali, nell'influsso sulle decisioni e l'amministrazione dei beni. L'errore era nell'assoggettamento delle religiose, non, ovviamente, nella collaborazione.

La consuetudine che istituzionalizzava la subordinazione e la passività delle religiose si traduceva in alcuni indicatori non del tutto scomparsi. Il relatore indicava pure segni promettenti di cambiamento, grazie allo sviluppo culturale e professionale di molte religiose. La valorizzazione non era (e non è) tuttavia sempre guidata dalla concezione evangelica dell'uguaglianza, piuttosto è un rimaneggiamento aggiornato dell'egemonia maschile, come ad esempio quando si obbligano le suore alla supplenza in parrocchia (catechesi, pratiche burocratiche, cura...); quando si manipolano gruppi di lavoro dove gli uomini pensano e le donne eseguono, ecc.

Il rinnovamento delle religiose dipende dalla loro evoluzione come donne nella Chiesa e nel mondo. Ne scaturiva il ripensamento sulla vita comunitaria, nell'evitare di trattare persone adulte da minori, combinando con equilibrio autorità e obbedienza, tanto più che le giovani, specie negli ambienti urbani, assumevano autonomia e una certa indipendenza economica dalla famiglia, erano più critiche, aperte e disinibite. Esse difficilmente si sarebbero trovate bene in ambienti dove si pretendeva di perpetuare una figura superata di donna. Per attuare l'uguaglianza, si diceva, è indispensabile una concomitante liberazione dell'uomo dalla sua pretesa di dominio. Il processo di disumanizzazione legato al progresso potrebbe essere così riequilibrato con la ricerca di vie di civilizzazione veramente umane. Si tratterebbe di una rivoluzione culturale per far emergere l'umano nella sua totalità, nella collaborazione.

Osare il ripensamento della vita religiosa

Le riflessioni sui voti, le Costituzioni, i Capitoli generali ricorrevano specie negli anni '70 e inizi anni '80. Non mancava chi metteva in discussione la denominazione dei voti, poco comprensibili in alcuni contesti. Padre Tillard indicava la radice, il votarsi non tanto o non solo *per*, ma innanzitutto *perché*. Intanto la rubrica *Religiose intrepide* presentava diverse esperienze nelle comunità di base, nelle nuove comunità, tra i rom o nelle Fraternità ecumeniche, o nelle *comunità aperte* con la compresenza di religiose e laiche. Nel 1979, tra altro, si citavano le religiose australiane, coinvolte in un ripensamento della comunità ecclesiale che aveva creato tensioni con la gerarchia. Nel 1978 per la prima volta il Comitato Esecutivo dell'UISG fu invitato dalla S. Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, per l'incontro della Plenaria il 25 aprile. Fu salutata come la prima "Giornata delle Donne" alla Plenaria. Un intero numero del Bollettino del 1980 trattava delle *donne*. Una laica, Elisabeth Lovatt-Dolan esprimeva le aspettative di testimonianza profetica: "Abbiamo bisogno di suore... che condividano la nostra missione di giustizia e liberazione e che s'impegnino nell'azione richiesta per gettare il ponte sul vuoto che esiste tra coloro che posseggono e coloro che non hanno, tra teoria e pratica, tra vita e vangelo".

L'istituzione come mediazione, non fine a se stessa, e relazioni nelle Chiese locali

Marcello de Carvalho Azevedo, sj, nel 1979 illustrava la dicotomia tra Chiesa e modernità. Con il Concilio Vaticano II la Chiesa aveva scelto di uscire dall'isolamento culturale in cui si era rinchiusa, riprendendo il dialogo con l'umanità moderna. Di qui la domanda per tutti: "Quello che noi siamo e quello che facciamo, corrisponde ai reali e urgenti bisogni dell'umanità oggi, nella sua relazione a Dio e alla gente? Se sì, va bene. Dobbiamo andare avanti. Se no, dobbiamo avere il coraggio nella fede di ricominciare. In ciò risiede la nostra conversione, il solo seme fecondo della nostra libertà interiore in Gesù Cristo".

Guardando al futuro della vita religiosa nella Chiesa, Bartolomeo Sorge, sj, richiamava una partecipazione più attiva delle religiose, secondo la varietà dei carismi e aperte a ministeri più difficili. E Cassian Yuhaus, cp, entrava nelle questioni delle previsioni per poter organizzare e guidare il cambiamento. Il futuro, sosteneva, è già presente nelle decisioni che si prendono: "L'unico modo di modificare il futuro è di ben ponderare le nostre decisioni nel presente". "Se non prevediamo abbastanza i cambiamenti necessari, come pure il modo di realizzarli, noi saremo vittime di un cambiamento incontrollato e disordinato". La *chiave del futuro* sarebbe stata la maniera di confrontarsi, adattarsi e dominare il *cambiamento*. Più che considerarlo problema, occorreva piuttosto aprirvisi con accortezza e preparazione.

Nel 1982 sr. Katherine MacDonald rifletteva su *Mutuae Relationes*, tra i Vescovi e le Religiose. Le religiose ne apprezzavano il riconoscimento del carisma della vita religiosa, ma lamentavano l'insistenza del ruolo amministrativo del vescovo e la vaghezza su strutture che favorissero il dialogo e la comprensione reciproca in vista di comuni decisioni. Con molta lucidità si descrivevano situazioni, attese, difficoltà.

Formazione come priorità per le superiori

Necessità di ripensamento a partire dalla missione apostolica

Nel 1983 Giovanni Paolo II aveva condiviso la necessità di maturare una chiara visione sulla vita religiosa. Si intese perciò approfondire come la *spiritualità apostolica, centrata sulla missione nel mondo*, dovesse influenzare il modo di intendere i voti, lo stile della vita comunitaria e la partecipazione alla missione. Nell'Assemblea le religiose chiesero di approfondire il tema della *formazione* iniziale e permanente, per comunicare la fede in un mondo cambiato. Di seguito si trattò di spiritualità dell'*autorità* come stile di vita, di relazione e di condotta, chiarendo l'introduzione del termine *leadership* specie nell'area di lingua inglese. Inoltre ci si soffermò sulla preghiera in rapporto alle esigenze dell'apostolato, nel senso che essa che non chiude ma manda ai fratelli.

Attese dei laici: "qualcosa di più" dalle religiose

Nel contesto del Sinodo dei Vescovi sui laici, si sostava sulle questioni di giustizia e di pace, la società del consumo, la sete dello spirito (con la proliferazione delle sette), l'emergenza del laicato; i giovani, i valori e le questioni morali. Il dott. Guzman Carriquiry del Pontificio Consiglio dei Laici riferiva ciò che i laici attendevano da ogni religiosa. In sintesi, "qualcosa di più". Poiché i santi sono i più grandi riformatori, bisognava chiedersi se i religiosi erano all'avanguardia delle correnti di santità che rinnovano effettivamente la Chiesa e il mondo. Carriquiry vedeva i religiosi come i "rivoluzionari professionali" della Chiesa a tempo pieno. Sulla partecipazione politica, metteva in guardia dalle improvvisazioni idealiste. Vivere in fedeltà l'attualità del proprio carisma dinanzi alle necessità della Chiesa e delle persone, notava, è il miglior contributo che anche i laici si attendono dalle suore. Pure le relazioni nella famiglia naturale dovrebbero poter trovare un di più di umanità riconciliata e di "società nuova" nelle comunità religiose. Soprattutto i laici speravano di trovare nelle religiose persone unificate che trasmettono gioia.

Discernimento: dalle parole ai fatti

Su *Profetismo e vita religiosa* (1987) Marie Suzel Gerard, sjc, annotava che dopo aver scritto nei documenti la necessità di leggere i segni dei tempi, occorreva passare ai fatti nelle comunità, convinte che una vita contemplativa avrebbe dato origine alle più audaci iniziative. Secondo Ricardo Antoncich, sj, la vocazione invita a guardare la storia dalla prospettiva di Dio, per mostrare i limiti delle ideologie e come uscirne a favore delle persone. Per questo occorreva realismo nell'analisi della realtà, per non scadere in apprezzamenti falsi o deformati. E nel 1989 si approfondì una metodologia concreta per il discernimento, per distinguere gli elementi propri del carisma da quelli che entrano in una risposta storica ormai inadeguata.

Inculturazione e immagine cristiana della persona

Il tema dell'*inculturazione* si coniugava con l'evangelizzazione e le risonanze nella vita religiosa, chiamata a trovare strade di unità nella diversità. Diverse esperienze si riferivano all'Africa e alle sue culture (1988), all'Oceania (1989), all'Asia (1994). Anche il tema dell'*appartenenza* rinnovava i suoi toni, includendo i collaboratori laici. Dal centro dinamico di persone identificate nel carisma, si avvertiva, dipende una capacità di attrazione, di rinnovamento e di condivisione dei doni ricevuti per essere donati ad altri.

Tra crisi e prospettive di futuro

Sulla *pastorale vocazionale tra crisi e prospettive di futuro* J. Rovira Arumi, cmf, considerava che l'uniformità e la centralizzazione inculcate nel XIX e metà del XX secolo portarono, con la stabilità degli Istituti, l'immobilismo; molta mobilitazione di persone e opere, ma poca creatività teologica. La mentalità restauratrice non creò subito sfasamenti culturali eccessivi e l'immobilismo delle aspirazioni resse fino al 1960 circa, mentre i grandi cambiamenti del mondo occidentale avevano provocato crisi e guerre. Nella vita religiosa sembrava che la crisi fosse arrivata in ritardo rispetto alla società. Anche i capitoli generali avevano identificato stabilità, immobilismo e promessa di perennità. Però diminuiva la vitalità e si insinuava una sottile decadenza. Quando tutto sembrava ancora sicuro, arrivò l'invito a rinnovare e modificare, ma non si capiva bene cosa e in che direzione. L'impegno per gli Istituti di doversi adattare alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche (PC 3) accese la miccia, perché il problema era proprio lo sfasamento culturale. Così venne la confusione e la crisi, perché l'adattamento non si riferiva solo alle attività, ma anche alla vita interna, e richiedeva una partecipazione inedita di tutti i membri. La

rivoluzione culturale si trasformata in vari casi in confusione culturale. La colpa della crisi non era dunque del Concilio Vaticano II, perché c'era una sfasatura anteriore che non poteva durare. La crisi del celibato non era la causa, ma un effetto, perché la vita religiosa non era all'altezza umana, culturale e spirituale del suo tempo. Ipotesi per il futuro: innanzitutto un ritorno al Vangelo e alle origini per trarne una nuova giovinezza, non per copiare forme del passato.

Sulle *mutue relazioni tra religiosi e laici*, nel 1989 don J. Aubry, sdb, tratteggiava la situazione inedita per la riscoperta della presenza missionaria dei laici nel mondo. Alle religiose spettava educare futuri adulti impegnati e dialogare anche con i nuovi Movimenti. Intanto su *La Pastorale Vocazionale... per quale vita religiosa?* risuonava la preoccupazione per il calo vocazionale e la ricerca di nuovi modelli formativi per una vita religiosa inserita, più che separata dalla gente.

Dimensione femminile e missione della Chiesa: ineludibile binomio

Dopo la *Mulieris dignitatem*, una religiosa ricordava che solo all'inizio del '900 fu permesso di vivere la vita religiosa senza clausura, dunque: "La vita religiosa apostolica attiva femminile è realmente nella sua infanzia se la si considera dal punto di vista della storia". E riferendosi alla missione notava: "Quando cominciamo a parlare di poveri, di qualità piuttosto che di quantità, di persone piuttosto che di edifici, di collaborazione più che di iniziative individuali, noi utilizziamo dei concetti che più facilmente si identificano con modelli femminili". La collaborazione con gli uomini richiedeva l'approfondimento della partecipazione nella Chiesa e nella sua missione.

I religiosi, terapia di Dio al conformismo ecclesiale

In prospettiva del 2000 ci si chiedeva come fare per ritrovare la capacità di "rivitalizzare" o "rifondare". Il rinnovamento non poteva venire dai documenti. Ritrovare l'ispirazione iniziale e adattarla nell'attualità esige una decisione concreta nei confronti delle sfide: retta interpretazione della Bibbia rispetto alle sette; solidarietà con i poveri; problema dei rifugiati; dialogo con altre religioni; processo di secolarizzazione. Le comunità religiose erano come "una società di contrasto" al conformismo, come una "terapia di Dio" per impedire che la Chiesa dimenticasse il suo carattere e la provvisorietà in questo mondo.

Vita religiosa, antidoto alla secolarizzazione della salvezza

Nell'assemblea del 1991 Giovanni Paolo II sottolineava la consacrazione come antidoto alla "secolarizzazione della salvezza" delle società più avanzate. Riconosceva la co-responsabilità delle religiose all'evangelizzazione e raccomandava la formazione delle formatrici, senza scoraggiarsi per la diminuzione delle candidate. Cettina Militello evocava i temi cruciali, l'importanza di coltivare una cultura del dialogo, attestando che Dio opera attraverso la *Kenosi*.

Seguiva il tema dell'*ecologia* coniugato con la vita religiosa, sia nell'attualità della frugalità, a cui convertirsi, che nel messaggio dell'ascetismo classico. *Rispetto della Creazione ed Evangelizzazione* lanciava una sfida contro il consumismo, il dominio, la distruzione del creato. Cristo Rey García Paredes, cmf, segnalava la necessità di sviluppare una teologia con prospettiva ecologica. Rose Fernando, fmm, si soffermava invece sull'interconnessione tra giustizia sociale ed eco-giustizia.

Internazionalità dei carismi, testimonianza dell'universalità del Vangelo a servizio della vita

Si constatava che non bastava la presenza in più paesi per assicurare che le Congregazioni fossero internazionali (1993). I carismi andavano riletti nelle singole culture, stabilendo un dialogo con quella originaria. Si condivisero alcune esperienze sulla comunicazione interculturale, senza nascondere il prezzo dell'internazionalità; tuttavia i benefici erano di molto superiori, accettando insieme un processo di conversione.

L'Assemblea del 1993 si soffermò su *Religiose di vita apostolica al servizio della vita*. I carismi erano apparsi come "potenti intuizioni che cambiavano la visione dell'umanità", mentre diverse congregazioni più recenti parevano sorte piuttosto in vista di opere specifiche, sforzandosi poi di identificare un'intuizione fondamentale capace di stimolare e dirigere i membri. Emergeva l'accento su *essere con e tra*. La salvezza degli istituti passava per i poveri, mediatori di Dio in essi.

Identità della vita religiosa intorno al Sinodo dei vescovi sulla vita consacrata (1994)

Comunicazione e nuova evangelizzazione dinanzi alle grandi tendenze della società

Eleonora Barbieri Masini incoraggiava le religiose a conoscere i grandi fenomeni mondiali per andare incontro alla gente: il pluralismo culturale, la crescita delle sette, rivelatrici di una ricerca religiosa che apriva altre strade anche al cristianesimo, la visione competitiva della vita con un crescente individualismo. A suo parere tre aree avrebbero influenzato il futuro: le tecnologie dell'informazione, che richiedevano educazione al senso critico; la biotecnologia, che richiedeva l'etica; l'area della gestione e *governance* e *leadership*, da ripensare in modo più partecipativo e condiviso. L'invito era di adeguare gli atteggiamenti ai grandi cambiamenti, attraverso un modo nuovo di vedere le cose usando mezzi adeguati, perché il mondo contemporaneo potesse comprendere il Vangelo.

Formazione come ministero e sfida per il futuro della vita consacrata

In preparazione al Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata (1994) le religiose intervennero sui *Lineamenta*. Inculturazione e internazionalità risaltavano come sfide che interpellavano la *formazione*. Federico Ruiz-Salvador, ocd, tematizzava la necessità della *rivitalizzazione* personale e comunitaria come adesione vitale al Dio vivente. E suggeriva che i corsi di *formazione permanente* non diventassero corsi di *informazione periodica*.

L'Unione si concentrò in effetti sulla *Formazione* intesa come ministero prioritario e sfida per il futuro della vita consacrata e la sua missione, con la concreta indicazione di lavorare alla *Ratio formationis*, piano di formazione per tutte le stagioni della vita, per tutti gli Istituti. Il Sinodo lasciò l'idea che occorreva riformulare la teologia della vita consacrata e purtroppo erano mancate occasioni di discuterne in profondità. Al contempo, notando che il futuro della Chiesa si profilava nei laici, i religiosi erano chiamati a sostenerli nell'assumere la dimensione laicale del carisma, che alimenta anche nei consacrati una maggiore coscienza della propria specificità.

All'indomani della Quarta Conferenza sulla Donna a Pechino, risaltava poi la domanda: Come religiose, quale contributo avrebbero potuto offrire a un'uguaglianza maggiore, alla pace e al disarmo, manifestando che la fede diffonde una luce critica su ciò che accade? Tante forme di solidarietà potrebbero progredire se le religiose si unissero a tante ONG e donne impegnate, e cercassero altresì di andare alle cause strutturali delle ingiustizie per non restare sul piano delle parole. Nel XIX secolo le congregazioni religiose avevano percepito a modo proprio i problemi religiosi e sociali della nascente età industriale. E nel cambio di fine secolo XX? Per essere segno, si diceva, occorre chiedersi con coraggio di cosa si vive veramente; e domandarsi se ci si impegna a essere elementi profetici di una contro-cultura, annunciando che Dio sta dalla parte dei poveri e che la Chiesa non considera gli uomini oggetti di assistenza, ma soggetti della propria liberazione. Gli Istituti possono significare una "diversità riconciliata" tra contemplazione e profezia, uomo e donna, chierici e laici.

La spiritualità come cultura della vita consacrata. Cambiamento possibile nella solidarietà

La Riunione Plenaria del 1998 si incentrò sul tema: *Religiose, costruttrici di un futuro alternativo in cammino verso nuove solidarietà*. Per E. Masini occorre una maggiore visibilità del "genio femminile" capace di affrontare i problemi concretamente, per incidere nella struttura del mondo del domani. Tra le tendenze che avevano maggior influsso sulle donne e le religiose rilevava il passaggio dal mondo bipolare a multipolare, con le migrazioni; dall'abbondanza all'esaurimento delle risorse; il progresso nell'educazione femminile, la composizione variabile delle famiglie. Le religiose avrebbero dovuto cercare di capire il mondo, avvantaggiate dalla propria internazionalità, come costruttrici di un futuro alternativo, non vittime ma attrici della società.

Nel 1999 nel Bollettino si cominciavano a porre domande di verifica sul cammino intrapreso, che appariva un "rinnovamento incompiuto" dinanzi alle necessità del mondo, nonostante i progressi. I religiosi avevano notato la presenza di una bella teologia, ma non ancora assimilata; di una critica alla vita comunitaria tradizionale, ma nella quale si continuava a stare. Si era demolito senza riedificare. Si avvertiva l'esigenza di riqualificare spiritualmente per vincere la superficialità spirituale e l'individualismo. Si pativa una mancanza di profezia, prima detta imborghesimento. Forse era il tempo delle "piccole cose" più che delle grandi missioni, del rendere presente Cristo innanzitutto con la testimonianza personale.

Quale futuro per la vita religiosa?

Qua e là rimbalzava la domanda se la vita religiosa avrebbe avuto futuro, e si esprimevano i motivi del sì, soprattutto intorno a una cultura della vita. D'altra parte, ad esempio per l'India, si segnalava che dopo le aperture degli anni '80 le religiose stavano vivendo una certa chiusura, non camminando con i tempi e non immergendosi nelle realtà socio-culturali. Oltre alle opere assistenziali, occorre impegnarsi soprattutto per creare uguaglianza e giustizia nei limiti del possibile.

L'Assemblea dell'UISG nel 1999 verteva su *Chiamate a essere testimoni, portatrici e serve della vita*. Vicine alla celebrazione giubilare, si avvertiva di trovarsi di fronte a un futuro totalmente sconosciuto, con l'unica certezza che per continuare a vivere occorreva porre le basi per il futuro.

Animazione capace di grandi sogni e piccoli passi.

Nella cultura post moderna M. Pia Bonanate sottolineava la necessità per le suore di comunicare con la gente, di riequilibrare una società che porta il marchio del maschilismo, con la piena dedizione di sé e il servizio. "Oggi la Chiesa ha bisogno di ricominciare dal Gesù delle donne".

Sinergie intorno al Giubileo

Nella Riunione plenaria del 2001 su *Religiose: molte culture – un cuore solo: inviate a essere presenza viva della tenerezza e della misericordia di Dio in questo mondo sofferente*, la presidente Rita Burley, acj, notava, tra l'altro, che dal '98 lavoravano per promulgare la Dichiarazione di Solidarietà con i poveri e i sofferenti, in particolare donne e bambini, mediante la quale avevano accettato la Coalizione del Giubileo 2000 contro lo schiacciante debito dei paesi impoveriti; avevano chiesto una moratoria sulla pena di morte; avevano dichiarato di opporsi a qualsiasi abuso sessuale. La sintesi delle Relazioni delle Costellazioni presentava luci, ombre e prospettive della vita religiosa femminile.

Parte Terza - Un nuovo slancio e passi concreti

Una svolta nella visibilità dell'impegno comune? La Dichiarazione d'intenti

Dalle proposte maturate in clima giubilare le superiori dell'UISG resero nota una dichiarazione d'intenti nel maggio 2001, con un impegno pubblico e comune di raggio planetario.

Noi, circa 800 Superiori Generali che diamo voce
 A un milione di membri
 Di congregazioni cattoliche di tutto il mondo,
 dopo aver riflettuto sul tema:
*Religiose: molte culture – un cuore solo:
 inviate a essere presenza viva della tenerezza e misericordia di Dio
 nel nostro mondo sofferente,*
 dichiariamo pubblicamente la nostra determinazione di lavorare
 insieme in solidarietà
 nelle nostre comunità religiose e nei paesi in cui operiamo
*per denunciare con insistenza, ad ogni livello,
 l'abuso sessuale e lo sfruttamento di donne e di bambini*
 con particolare attenzione alla
tratta delle donne,
 che è diventata un commercio lucrativo multi-nazionale.
 Nel solco della nostra lunga tradizione di educatrici
*Continueremo a promuovere l'educazione
 E la formazione delle donne,*
 all'interno e all'esterno delle nostre istituzioni,
 impegnando personale e risorse finanziarie
 per assicurare lo sviluppo integrale delle donne
 in ogni fase della vita,
 aiutandole a potenziare la loro forza interiore
 e l'apprezzamento dei doni ricevuti da Dio per promuovere e
 difendere la vita.
 Quali donne, impegnate a tutelare i diritti umani,

*dichiariamo ancora una volta la nostra
solidarietà con i paesi più poveri
e riaffermiamo il nostro impegno di lavorare
per la cancellazione del debito internazionale.*
Quali donne che si oppongono ai continui conflitti,
violenze e guerre,
*esprimiamo il nostro impegno a promuovere
una cultura di pace*
e ci appelliamo inoltre ai responsabili dei governi
e delle organizzazioni multi nazionali
perché facciano cessare la vendita e l'acquisto delle armi.
Quali donne preoccupate della preservazione
Della nostra Madre Terra,
ci adopereremo, quando e dove sarà possibile,
*per cambiare il comportamento distruttivo che causa
il riscaldamento globale
e il cambiamento del clima
e minaccia ogni forma di vita sul nostro pianeta.*
Ci sforziamo a concretizzare questi impegni
*Attraverso un sistema di comunicazione in rete tra noi
E con altre organizzazioni esistenti
Che coltivano gli stessi interessi
Nelle diverse chiese e nella società.*
Attente al grido che si eleva unanime da molte culture,
*risponderemo come donne discepolo di Gesù Cristo
guardando il mondo con gli occhi del cuore,
e con la compassione del nostro Dio che è Misericordia.*

Il punto di vista femminile da concretizzare per una cultura di pace

Rispetto alla *Dichiarazione d'intenti*, il Comitato Esecutivo redasse nel 2002 una *Dichiarazione Prioritaria* con alcuni temi su cui si voleva iniziare a operare: promuovere il ruolo positivo delle donne creando una cultura di pace; identificare le forme maggiori di esclusione, abuso e sfruttamento sessuale delle donne e di bambini in particolari culture. Si riaffacciava il tema dell'identità femminile come risorsa per una cultura di pace, dopo gli eventi dell'11 settembre 2001: *Quale presenza evangelica per una "cittadinanza attiva" nella società globalizzata.*

L'Assemblea del 2003 si tenne a Nairobi, per la prima volta fuori Roma. La Dichiarazione Prioritaria ispirava altre attività di collaborazione e in rete, sia con le Congregazioni della Santa Sede, sia con altre Conferenze di Religiosi; ad esempio all'incontro annuale con la CLAR e con la LCWR statunitense, si era aggiunto quello con la Conferenza Canadese.

Inoltre l'UISG era stata invitata dall'USG per partecipare a una Commissione per il Dialogo Inter-religioso, a collaborare con il SECAM e la Commissione congiunta di Giustizia, Pace e Integrità della Creazione; con la World Conference on Religion and Peace (WCEP), in particolare su Children and HIV/AIDS; *Religiose, bambini e conflitti armati*. La Presidente era stata pure invitata a essere membro del nuovo Consiglio Europeo di Religiosi Responsabili e anche a collaborare con la World Union of Catholic Women's Organizations (WUCWO) sul tema della violenza contro le donne. Inoltre si stava creando un elenco di potenziali teologhe per una Commissione di Riflessione Teologica ed era avvenuto uno scambio proficuo nella riunione congiunta dell'Esecutivo UISG/USG in merito alla formazione dei sacerdoti sul tema della sessualità. In vista del futuro si intendeva potenziare la rete anche con le Costellazioni per vari progetti educativi e formativi, tramite l'istituzione di un ufficio di Agente di Progetto e di Sviluppo. Un'interessante risonanza veniva da Mme Bernadette Mbuy Beya, del Circolo delle Donne Teologhe Africane, che chiedeva alle religiose cattoliche di essere più presenti tra le teologhe africane, di impegnarsi più direttamente nella società e nella Chiesa, per cristianizzare le strutture, stimolare la gente a diventare forza di trasformazione della propria condizione. La Conferenza dei Religiosi in Brasile divideva due progetti sistematici di

rilettura della realtà alla luce della Parola: la lettura orante della Bibbia; l'esperienza di solidarietà, comunione e partecipazione.

Un rinnovato impulso nel 2004

Una novità del Congresso sulla Vita Consacrata del 2004, *Passione per Dio, passione per l'umanità*, era la preparazione comune con l'USG, che avrebbe segnato una svolta nella condivisione di Progetti. Intanto nasceva la Conferenza dei superiori dell'Africa e Madagascar. Un resoconto realistico della tratta di esseri umani e dell'impegno delle religiose manifestava un risvolto concreto della consacrazione e dell'UISG a servizio della vita. Nel 2007 si identificava la nuova profezia con l'impegno di rifare il tessuto delle relazioni umane. Ecologia, "la terra e la sua sacralità", dialogo interreligioso, migranti e profughi, laici, la donna, erano fili con cui tessere la comunione.

La Riunione Plenaria 2010 con circa 800 superiore si concentrò su *Mistica e profezia*. "Conosco bene la fonte che zampilla e scorre... anche se è notte". In seguito si menzionavano nuove frontiere: la relazione tra contemplazione e vita di giustizia, pace e cura del creato; l'era digitale come opportunità della vita consacrata, la vita consacrata in Europa. Il Forum AMOR, Asia-Oceania Meeting Of Religious, creato come risposta all'appello ad agire per la giustizia, consolidava l'identità delle religiose orientali in un terreno multireligioso.

Suggerimenti alla teologia della vita consacrata

Nel 2011 si tenne un Seminario teologico. Josune Arregui, ccv, rileggeva la vita religiosa in un contesto secolarizzato, impoverito, violento con il quale essa deve mantenere un dialogo, liberandosi però da modi obsoleti. È necessario, notava, re-immaginare la vita religiosa *nel mondo con una teologia del mondo*. La vita apostolica deve essere più chiaramente definita dalla chiamata a coniugare l'antica sapienza del cristianesimo con una nuova giustizia, in un mondo pluralistico e incapace di affrontare la differenza. Anche Sandra Schneiders, ihm, si soffermava sulla consacrazione a Dio e nel contempo sul suo essere modellata dal contesto storico, secondo la originale concezione della relazione apostolica Chiesa-mondo delineata del Concilio Vaticano II. Sul futuro la teologa delineava il quadro di comunità ridotte di numero, meno istituzionali nel ministero; con religiose di età più avanzata, ma attive più a lungo. Il passaggio più difficile da accettare è forse quello da opere tradizionali a nuove forme di apostolato. I ministeri tradizionali di educazione e cura potrebbero non essere quelli che maggiormente necessitano attualmente della presenza delle religiose, mentre altri ministeri parrocchiali e diocesani si sono aperti: ministeri della giustizia sociale miranti al cambiamento strutturale, che hanno come "collante teologico" la dottrina sociale della Chiesa; i ministeri che operano direttamente con le vittime dell'ingiustizia sociale o dei disastri naturali, il cui collante teologico è la compassione per il corpo sofferente di Cristo; intellettuali, studiosi e artiste, il cui collante è l'approfondimento della ricerca di fede nel nostro tempo; ministeri che si rivolgono alla sete di senso e di trascendenza, il cui collante teologico è la crescita spirituale. Rispetto al passato, non tutti i religiosi fanno la stessa cosa, tuttavia bisogna evitare l'individualismo. "Rispondere ai bisogni del Popolo di Dio è ciò che determina dove e come viviamo. Prima di tutto, la predicazione del Vangelo dove è più necessario".

Inoltre nel 2011 le superiori erano coinvolte nella preparazione al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione. Nel 2012 risalta la nomina cardinalizia di don Joao Braz de Aviz, e come Sottosegretaria della CIVCSVA di Nicola Spezzati, asc, sostituita di Enrica Rosanna, fma. A proposito di *leadership* nella vita consacrata Paredes sosta sul vero significato del *leader*: non colui che ha un programma e dirige, ma colui che si lascia guidare dallo Spirito per contribuire al flusso della grazia di Dio che si riversa sul mondo. Intanto Pat Farrell, Presidente della LCWR, dopo aver ricevuto la valutazione della Congregazione della Dottrina della Fede, insieme ai rappresentanti delle religiose e dei religiosi del Nord America aveva incontrato i Consigli direttivi dell'UISG e USG. Il discorso di chiusura all'Assemblea della Conferenza delle Religiose degli USA, pubblicato dal Bollettino UISG, aveva incoraggiato a partire dalla contemplazione, da una voce profetica, dalla solidarietà con gli emarginati, dalla comunità, dalla non violenza e da una vita di gioiosa speranza.

Nel 2013 cadeva l'Assemblea Plenaria sull'autorità: "Non sarà così tra voi!". Oltre a un'analisi dei modelli di autorità presenti nella Chiesa, si offriva la riflessione biblica, sociologica, sottolineando la qualità relazionale, quale "compagnia di grazia". Al termine dell'Assemblea le superiori si davano gli Orientamenti per la missione 2013-2016: "Così deve essere tra voi".

I Progetti attivi

Soprattutto l'attuazione di Progetti attinenti a problematiche scottanti ha promosso una concreta collaborazione sia tra le Congregazioni, sia tra l'UISG e l'USG, sia con altre istituzioni ecclesiali e civili internazionali. Oltre al Progetto *Talitha Kum* contro la tratta degli esseri umani promosso dall'UISG, *Solidarity with Sud Sudan* si attua in collaborazione tra UISG e USG. Anche all'emergenza dei rifugiati e dei migranti si intende far fronte mettendo insieme le forze.

In merito al Pontificio Istituto *Regina Mundi*, e per restare fedeli all'obiettivo originario di favorire la formazione teologica di religiose dei paesi in via di sviluppo, la UISG aveva deciso di utilizzare una parte della rendita dell'immobile per creare un fondo per borse di studio. Nasceva così il "*Regina Mundi in diaspora*". Dopo l'avvio, nel 2012 si erano assegnate 32 borse di studio, aumentate negli anni successivi. Un Progetto recente riguarda, poi, la disponibilità di religiose canoniste di mettersi a disposizione delle superiori generali, per rispondere ai quesiti che nascono dalla vita quotidiana e che richiedono una soluzione giuridica.

Spunti conclusivi

Il percorso tracciato documenta come l'UISG, superando una visione isolata degli Istituti, ha messo in dialogo le religiose a raggio mondiale per favorire un cambio necessario e difficile intorno all'identità e alla missione ripensati insieme, senza dicotomie. Nel primo periodo si avverte un grande fermento, voglia di rinnovarsi e collaborare, di "esserci" nel mondo. Nella ricerca del proprio ruolo le superiori chiedevano più ascolto e interazione con la Santa Sede e i vescovi, restando, da parte loro, recettive nei confronti del magistero e delle esperienze innovative anche nella collaborazione con i laici e gli organismi internazionali. L'UISG ha favorito lo sviluppo della coscienza religiosa femminile, desiderosa di maggiore responsabilità nelle Chiese locali e nei propri Paesi, misurandosi sì con le grandi tematiche di sviluppo, ma anche con le resistenze a una vera svolta, necessaria per diminuire i ritardi ecclesiali e culturali.

In seguito comincia nell'UISG una verifica più rivolta *ad intra*. Il confronto con la società e l'insistenza sulla formazione sembrano spostarsi su tematiche spirituali, pare però sfuggire la necessità di una reale crescita di capacità critica che renda le religiose idonee a inserirsi da donne in modo propositivo in un mondo sempre più esigente.

Alcune prospettive e termini discussi, approfonditi nel corso dei decenni, sono diventati patrimonio comune; altri sono passati di moda, altre riflessioni sembrano essersi perse per strada. Non era compito dell'Unione seguirne l'attuazione, che compete ai singoli Istituti per diminuire il *gap* tra la riflessione e il vissuto, le consuetudini e il rischio, tuttavia dinanzi alla realtà attuale resta la percezione di una certa dispersione o interruzione di segmenti, che ha rallentato o ostacolato la crescita di una "proposta culturale", o rivoluzione evangelica in forma rilevante nella società e nell'insieme della Chiesa. L'UISG ha tracciato un cammino che sarebbe bene tener presente per proseguire. Viene da chiedersi come fare dunque perché il percorso già attuato non si disperda nell'alternanza delle persone al governo degli istituti come dell'UISG. I Progetti e i gesti a favore della vita più minacciata risultano segni profetici e leggibili da tutti, ma evidentemente non bastano. Probabilmente sarebbe molto fruttuoso per ogni istituto chiedersi che cambiamenti siano avvenuti al suo interno nel tempo 1965-2015 in merito ai temi trattati dall'UISG.

Anche i rilievi critici qui accennati intendono contribuire alla riflessione sul cammino che si apre dinanzi, unendo le forze e le intuizioni, a partire dall'assimilazione dei passi compiuti, perché ogni superiora possa sintonizzarsi nel concerto più grande della vita religiosa femminile. Mentre si registra una sua perdita di rilevanza pubblica in occidente, altrove essa offre nuove prospettive alle persone. Dato che le migrazioni stanno rimettendo in discussione la geografia umana e religiosa, è evidente che continuamente si aprono ovunque frontiere missionarie. Nel lungo corso della storia della Chiesa, davvero i due secoli di vita attiva delle religiose forse sono ancora appena l'inizio della sua fioritura in significato e incidenza, e l'UISG ha molto da offrire come interlocutrice nella Chiesa e come ponte con le comunità civili. Lì dove c'è una persona da riconoscere, servire e promuovere, nelle metropoli come nei villaggi sperduti, le religiose esprimono infatti la speranza fondata del nuovo umanesimo attraverso la propria umanità evangelizzata ogni giorno.

Sr Grazia Loparco, FMA.

Sr Grazia Loparco, FMA, è Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» a Roma e Consultore storico della Congregazione delle Cause dei Santi.

#UISGPlenary

www.uisg.org

	ALCUNI NUCLEI PRESENTI NEL BOLLETTINO UISG 1965-2015
Dal post Concilio	Necessità di ripensamento della vita religiosa femminile in un nuovo tempo ecclesiale e sociale: tra spinte in avanti, resistenze, passi prudenti
Riflessione suggerita dall'esterno	Istanze di aggiornamento delle Costituzioni, dell'organizzazione interna della vita religiosa
	Necessari cambi nel governo , rapporto autorità-obbedienza, dialogo, leadership...
	Cambi socio culturali e vita religiosa: temi di giustizia, pace, sviluppo, solidarietà, educazione, mass media, secolarizzazione, donne...
Man mano interiorizzata Nelle conseguenze	Formazione: tema sempre antico e sempre nuovo. Con la formazione permanente. Ministero e sfida per il futuro della vita consacrata
	Richiesta di maggiore dialogo e collaborazione con la Congregazione dei Religiosi, la Santa Sede, i vescovi. Quale immagine di vita religiosa femminile nel Codice di Diritto Canonico?
	Esigenza di rinnovamento della vita consacrata a partire dalla dimensione apostolica , che implica ripensamento di voti, preghiera, missione, vita comunitaria e inserimento
	In virtù del carisma - nuovo sguardo sulla realtà – come divenire agenti di cambio nella società, propositive, senza subire passivamente l'evoluzione culturale?
	Rilettura del carisma della vita consacrata nel presente: discernimento nelle Chiese locali e nei paesi, concretezza nelle scelte, anche audaci
	Coscienza femminile e responsabilità nella Chiesa e nella società, per una nuova cultura di collaborazione tra uomini e donne, alla luce del Vangelo
Da fine anni '70	Attesa di testimonianza profetica : religiose più vicine alle donne impegnate e alla gente, più preparate e formate al dialogo tra Chiesa e modernità
In ascolto anche di laiche/i	Qualcosa di più: umanità riconciliata, testimonianza di unità interiore e di gioia
	Inculturazione, internazionalità, appartenenza, universalità, collaborazione con i laici
	Crisi vocazionale , prospettive di futuro
	Donne e missione della Chiesa: il meglio forse deve ancora venire. Passi di partecipazione
	Richiamo all'interiorità, alla vita spirituale. Spiritualità come cultura della vita consacrata
	Rivitalizzazione, rinnovamento, rifondazione: i religiosi come terapia di Dio al conformismo ecclesiale, antidoto alla secolarizzazione della salvezza.
	Servizio alla vita , specie dove più minacciata, come priorità nelle scelte
	Sinergie intorno al giubileo del 2000: grandi sogni e piccoli passi
Dal Giubileo del 2000	Dichiarazione d'intenti e scelte prioritarie: cultura di pace, ecologia; impegno per vincere povertà, esclusione, abuso e sfruttamento sessuale di donne e bambini
	Presenza evangelica per una cittadinanza attiva nella società globalizzata
	Condivisione dell'impegno con altre teologhe per un approfondimento della vita consacrata modellata dal contesto storico
	Mistica e profezia. Relazione tra contemplazione e giustizia, pace e cura del creato, era digitale
	Rinnovamento delle attività, nuovi ministeri e spazi dove crescono i bisogni delle persone. Fedeltà creativa

	Condizioni per un rinnovamento continuo al passo con i tempi : formazione, autorità
--	--